

L'AMAZZATA

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi.	Lu. 2. 80.	3	Per lo Stato. Tre mesi	Lu. 4. 50	6
" Sei mesi.	" 3. 50.	3	" Sei mesi	" 8. 30	6
" Un anno.	" 10. —	3	" Un anno	" 16. —	6

Per Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 50 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

NAPOLEONE E IL RE DI NAPOLI

Tutti i giorni abbiamo una nuova rivelazione della sincerità delle simpatie anglo-francesi verso l'Italia.

Dopo le ardenti declamazioni dei giornali governativi di Londra e di Parigi, dopo le minacce di guerra e di bombardamento a Napoli, di favore alla nazionalità italiana ed all'insurrezione delle due Sicilie, noi abbiamo veduto i due formidabili alleati occidentali limitarsi ad una miserabile questione di persona, al cangiamento di un birro, per tenersi soddisfatti del sistema di governo in vigore nel regno di Napoli.

Ma ciò non bastava ancora per mostrare tutta la vacuità della protezione che gli alleati andavano simulando per le cose italiane.

Il *Moniteur* giornale ufficiale del governo francese ha finito di togliere tutte le illusioni con una dichiarazione che ne mostra i politici intendimenti.

Il *Moniteur* ha protestato contro la lettera di Luciano Murat, in cui si accennava alle aspirazioni di un pretendente sul regno di Napoli; ha dichiarato che la sua *lealtà* non gli permetteva di associarsi a quelle pretese contro un governo con cui proseguiva le sue amichevoli relazioni, e che la politica dell'impero era abbastanza nota pel suo amore all'ordine, per esser certi che fosse contraria per dovere e per principio a qualunque moto rivoluzionario, a qualunque cangiamento dinastico.

Gli alleatofili *quand-même* del Piemonte non si perdono d'animo per questo e vanno dicendo che questa è una protesta di convenienza, che fino a che la guerra non sia dichiarata dalle potenze occidentali, non è possibile mancare alle convenienze diplomatiche, permettere che si congiuri apertamente contro uno stato amico o neutrale....

Ma, essi dicono, questa non è che una protesta di forma, di cui non potea farsi a meno; ma l'avversione della Francia e dell'Inghilterra contro il governo di Napoli rimane allo stesso modo, i motivi di malcontento sopravvivono ad un atto di convenienza indispensabile, e presto o tardi l'alto sdegno delle due potenze occidentali andrà a cadere su quel governo da birri e da legnate.

Gli stessi alleatofili vanno anche più in là e sostengono che la protesta ultraconservatrice del *Moniteur* è meno una giustificazione verso il governo di Napoli, che una scusa verso il governo sardo.

Infatti in quella lettera, Luciano Murat aveva parlato ironicamente di Vittorio Emanuele, dichiarando che se egli non aveva respinto qualunque idea di pretesa al trono di Napoli, ciò era solo perchè il re di Sardegna

avendo rinunciato a qualunque speranza d'ingrandimento col suo trattato d'alleanza, era chiaro che aveva pur rinunciato a qualunque pretesa sul regno di Napoli e che quindi per liberare dall'attuale governo il popolo delle due Sicilie non era possibile che una nuova dinastia.

Protestando adunque contro quella lettera, Napoleone III protestava in pari tempo contro l'insinuazione che riguardava il re di Sardegna, e la soddisfazione era più rivolta a questo che al governo di Napoli.

Gli alleatofili *quand même* sono ottimisti per eccellenza e sono padroni di vedere anche una dichiarazione di guerra in quella umilissima protesta; sono anche padroni di ravvisarvi un sintomo prodromo di una spedizione in Sicilia, di un bombardamento a Napoli, di un proclama incendiario contro tutti i Borboni del mondo. Noi non vi ravvisiamo che la negazione d'ogni principio rivoluzionario, una sfida a tutti coloro che intendessero insorgere per la nazionalità italiana non solo in nome della repubblica, ma perfino di una nuova dinastia.

Ciò vuol dire che le flotte inglesi se ne staranno a Portsmouth, che la Francia non manderà a Napoli nè un vapore, nè un soldato, e che il re di Napoli potrà dormire tranquillamente all'ombra del suo Mazza e delle sue legnate.

E una tale soluzione è la conseguenza necessaria della politica anglo-francese, e noi l'avevamo preveduta ben prima d'ora.

Gli illusi, che credevano diversamente, non conoscevano l'indole dei due governi, da cui speravano la liberazione del regno di Napoli, o ne avevano dimenticato i precedenti, o avevano creduto ad una conversione impossibile.

Per romperla con Napoli, è necessario che Francia ed Inghilterra si tolgano dalla loro falsa posizione rimpetto all'Austria. Il Borbone è un appendice dell'imperatore Francesco Giuseppe, un satellite del suo pianeta, e gli alleati non possono cacciarlo dal trono delle due Sicilie, se prima non hanno schiacciato l'Austria.

È certo che l'Austria, perfida nelle amicizie, come nella neutralità, non vorrebbe mettersi a repentaglio per conservare il trono al Borbone, ma è pur certo che, caduto il Borbone, la rivoluzione guadagnerebbe terreno, e dall'estrema Italia si estenderebbe immantinentemente all'Italia settentrionale. Quindi l'Austria a qualunque cosa si accingerebbe piuttosto che al trionfo della rivoluzione, o di una nuova dinastia a Napoli; a costo di unirsi ella stessa alle potenze occidentali per far migliorare la condizione del popolo delle due Sicilie, in tutto ciò che non riguarda la nazionalità e la libertà, cercherebbe sempre di togliere ogni mezzo agli alleati per cangiare l'attuale ordine di cose nell'Italia meridionale.

Ma ciò non è ancora tutto quello che rende impossibile che gli alleati vogliano davvero l'emancipazione, anche di una parte d'Italia.

Se a Napoli si governa colle bastonate, in forza del 15 maggio; in Francia si governa assolutamente in forza del 2 dicembre. Se a Napoli si legna, a Parigi si resero famosi gli *assommeurs* del 10 dicembre. Una è l'esistenza, e una stessa è la ragione di esistere, e il 2 dicembre non può vedere il fuscillo nell'occhio altrui, senza vedere la trave nell'occhio proprio.

Napoleone III non può volere la libertà per Napoli, finchè a Parigi non regni la libertà che si vuol far conquistare agli italiani. Quindi la dichiarazione del *Moniteur* è l'atto più logico della politica di Napoleone III.

Leggiamo nella *Speranza* il seguente articolo sull'ultimo *meeting* di Genova che dedichiamo ai Ministri:

TERZO MEETING DI GENOVA

Anche Genova ha adottate le singole deliberazioni del *meeting* di Torino: più di tre mila contribuenti, radunati nel Teatro dell'Acquasola, hanno chiesto per la terza volta, radicali riforme ed economie nel sistema finanziario dello Stato, hanno proclamata l'urgenza di tali riforme, e quindi la necessità dell'immediata convocazione del Parlamento; anche i contribuenti di Genova hanno dichiarato il ministero Cavour immeritevole della confidenza della Nazione e degno della universale riprovazione.

Oramai da ogni canto dello Stato ci perviene il medesimo grido; le miserie, gli stenti della classe povera, cui quasi esclusivamente viene imposto il carico della finanza, hanno prodotta nel paese un'agitazione che lo stesso governo con tutti i brogli ed intrighi suoi propri non riuscì ad attenuare. Il ministero Cavour fu segnato alla riprovazione universale: or bene, perchè davanti ad un voto sì imponente della Nazione, il governo *liberale costituzionale* non cede ad altri il posto che sa di occupare a dispetto del paese?

Gli attuali ministri sono troppo avviticchiati ai loro portafogli; i quindici mila franchi annui sono loro troppo cari perchè sappiano disporsi a cedere davanti all'espressione unanime dell'opinione pubblica; confortati dall'appoggio di una stampa venale ed abietta, spalleggiati da uomini che per mille vicende, non possiamo più chiamare coscienziosamente rappresentanti del popolo, essi rimangono impassibili frammezzo all'afflizione del paese, di fronte alle censure più umilianti. Le principali città dello Stato hanno lanciato unanimi un terribile anatema contro il ministero Cavour; a cui basti questo per ora: noi torniamo intanto alle deliberazioni dei contribuenti Genovesi.

Venne da essi approvato con unanimi applausi il seguente ordine del giorno proposto dall'avv. Priario.

(Segue l'ordine del giorno).

Anche il *Corriere* dei chiodi ha seguito il glorioso esempio dello *Sterquilinio* ed ha protestato che il suo direttore non si trovava presente al *meeting* di Domenica, poichè era lontano da Genova, e che perciò ha mentito la *Maga* che lo ha dichiarato presente.

E sì che avrebbe potuto intervenirevi, perchè si trattava di una giornata di pioggia e gli ombrelli potevano avervi buon giuoco!...

Ma il *Corriere* delle acciughe sostiene che il suo direttore era assente, e noi gli crediamo sulla parola. Diamine! chi potrebbe dire diversamente??

Noi però credevamo il *Corriere* e lo *Sterquilinio* tanto avveduti da accorgersi del tranello e da non cadervi così

facilmente. Essi invece v'inciamparono con una ingenuità che ripugna alla loro abituale furberia e mala fede.

Capperi! E credevano i due giornali che avessimo la *vista* così corta da non vedere che fra i contribuenti mancava chi rappresentasse lo *Sterquilinio*, e che fra tutti i parapigioggia che si spiegavano nell'adunanza, mancava il parapigioggia del *Corriere*?

Figuratevi! Si tratta di un parapigioggia così visibile!

Ma noi abbiamo detto appositamente che i due giornali erano presenti, acciò i due giornali protestassero che erano assenti. Perdonateci la bugia, ma l'abbiamo detta artificialmente per avere dalla bocca dei due giornali la confessione che gli autori delle menzogne e delle insinuazioni sul *meeting* torinese e sulla delegazione di Genova erano assenti.

Non vi pare che la cosa valesse il pregio dell'opera?

Dopo la nostra innocente bugia abbiamo ottenuto la confessione che i *trecento* padri della patria dello *Sterquilinio* e i quattro tirapiedi delle salacche del *Corriere* si ne stanno a casa quando il popolo si agita, quando il popolo protesta, quando il popolo chiede giustizia, i che vuol dire che riconoscono di non far più parte del popolo..... e di non poter più stare con lui.

E ciò vi par poco?

Colla nostra innocente bugia abbiamo ottenuto che i due giornali dichiarassero di aver mentito, asserendo che lo spirito pubblico dei contribuenti genovesi fosse contrario a quello dei contribuenti torinesi, che la delegazione di Genova al *meeting* torinese non fosse debitamente eletta, che le deliberazioni del *meeting* torinese fossero in opposizione a quelle del *meeting* di Genova, e che l'assemblea dei contribuenti genovesi, chiamata a votarle, non le avrebbe confermate.

Infatti, come era credibile che i due giornali avrebbero dimenticato di farsi rappresentare al terzo *meeting* se fossero stati certi di aver detto la verità, quando accusavano in quel modo il *meeting* di Torino e la deputazione di Genova? Come mai credere che i due giornali si sarebbero lasciati sfuggire l'occasione di confondere i propri avversari e di riportare una piena vittoria? Come mai credere che avrebbero trascurato di mescolarsi fra i contribuenti, per mantenerli sulla buona via, per cui li dicevano avviati, in appoggio del ministero e per fare l'apoteosi del Signor Cavour?

Se non intervennero, dimostrarono abbastanza quale convinzione fosse la loro, a dispetto di quanto scrissero. Dimostrarono chiaramente che erano convinti d'aver mentito con animo di mentire, ma che era mancato loro il coraggio di ripetere le stesse accuse al cospetto dei contribuenti, perchè altra cosa è il mentire sopra un foglio di carta, ed altro il mentire al cospetto di migliaia di cittadini.

Così almeno sappiamo con quanta buona fede parlino i due giornali, quando accusano i propri avversari, e quanta sia la loro indipendenza e il loro interesse per la pubblica cosa in una questione di tanta importanza, come quella delle pubbliche imposte.

Chi ha occhi veda e chi ha orecchie ascolti. Lo *Sterquilinio* dei trecento e il *Corriere* dei chiodi sono giudicati dalle proprie parole.

POZZO NERO

PEGLI.— Il paese di Pegli è alla vigilia di una *conflagrazione*, perchè i partigiani di S. Rosalia sono alle prese cogli ardenti divoti della Madonna di Rimini (da non confondersi con quella di Taggia.... benchè muovano gli occhi tutte e due). Quel venerando parroco Don Pingue appartiene alla seconda categoria e non la darebbe vinta ai fautori di Santa Rosalia per tutto l'oro del mondo.



— Signori, ci aprite o non ci aprite?
— Non possiamo, perché vogliamo essere amici dell'Austria.

Ecco come va la cosa. S. Rosalia è la patrona e speciale protettrice dei Pegliesi ed ha loro interceduto un milione di grazie, di cui i devoti Pegliesi non vogliono certamente dimenticarsi.

La festa di questa santa ricorre il 4 Settembre d'ogni anno e si celebra in Pegli con grande solennità e coll' intervento dei superiori dell' oratorio di S. Martino. La funzione ha sempre luogo nella chiesa parrocchiale, ove la santa ha un apposito altare, ma la messa solenne ed i vespri colla benedizione del Venerabile si celebrano sempre all' altar maggiore, ove si colloca in quel giorno l' imagine della santa.

Ma dopo il fortunato arrivo di Don Pingue alla parrocchia di Pegli e il più fortunato movimento degli occhi della Madonna di Rimini, l' imagine di S. Rosalia ebbe lo sfratto dall' altar maggiore della chiesa e per quanto si facesse e si dicesse dai confratelli dell' oratorio di S. Martino, non fu possibile nello scorso anno far ritirare neppure per la festa di S. Rosalia l' imagine della Madonna di Rimini per collocare al suo posto quella della patrona del paese.

Il parroco dice che S. Rosalia, malgrado i suoi miracoli vecchi e nuovi, non ha mai mosso gli occhi e che vi vogliono cento sante Rosalie per fare una Madonna di Rimini; quindi se i confratelli vogliono adattarsi, per un giorno metterà l' imagine di S. Rosalia al di sopra dell' imagine della Madonna di Rimini, ma finché egli sarà parroco, una Madonna che muove gli occhi, non sarà mai tolta dall' altare.

È però da notarsi che l' imagine della Madonna è messa in modo sull' altare, che il quadro stesso serve per trono al SS. Sacramento, e quanto ciò sia coerente ai sacri canoni, lo può dire il *Cattolico*.

Fatto è che la conflagrazione nel paese si fa seria e che la funzione di S. Rosalia venne rimandata alla terza Domenica di Ottobre per definire la gran contesa.

Il Sindaco e la fabbriceria dovrebbero però provvedere onde la volontà di Don Pingue non governasse dispoticamente a Pegli, e i superiori e la deputazione della confraternita non dovrebbero cedere ai capricci dell' impareggiabile Don Pingue. Anche il Vicario potrebbe immischiarsene ed impedire che la Madonna, muova o non muova gli occhi, fosse collocata nel posto assegnato alla divinità.

NOVENE DEI MORTI.— I faccendieri dell' oratorio della Foce, i preti ed i frati sono in gran movimento per la prossima Novena dei morti. I *fratelli* dell' oratorio e i *laici* dei conventi vanno attorno bussando alle porte di case e squattrinando i bottegai in nome delle anime dei *nostri poveri morti* e servendosi della guerra e del colera per ingrossare la cassetta delle elemosine. I *soldati laici* e *fratelli* vanno dicendo che sperano di far buoni affari e di farla vedere ai *protestanti* e al governo che ha preteso di abolire i frati.

COSE SERIE

NUOVO GENERE DI TRUFFE.— La peste, la fame, la guerra, la crittogama, la leva, e le tasse Cavouriane che rendono tanto desolata questa parte d' Italia, hanno fatta sorgere in questi abitanti la mania della emigrazione per l' America e per l' Australia, fra popoli forse meno colti, ma più semplici, liberi, felici.

Di questa mania di star meglio già fa suo prò una compagnia di malandrini per ingannare i semplici con un finto contratto di noleggio di passaggio per l' America o per l' Australia, per una determinata somma, in conto della quale ricevono una larga porzione del tutto.

Vuolsi che i membri di questa società disseminati per la Città e per le nostre campagne si spaccino incaricati di fissare le condizioni del noleggio o prezzo del viaggio di traversata da Genova a quella destinazione, e di esigerne la quota da pagarsi anticipatamente da chi vuole emigrare. Intanto seducono e sollecitano all' emigrazione i meno predisposti, coll' esca del tenue nolo, e d' un avvenire chimerico accolgono i volenterosi; li conducono in un luogo di ritrovo e convegno ove figura un ufficio, ed il Capitano che dovrà riceverli al suo bordo; ivi si finge una doppia copia del contratto di noleggio, rispettivamente sottoscritta crocesegnata anche con testimonii ove duopo, una delle quali resta all' iluso, e l' altra al sedicente Capitano di partenza.

È condizione *sine qua non*, in ciascuno di questi contratti una rilevante anticipazione del prezzo del nolo.

Colui che si è in questo modo obbligato, dispone le cose alla partenza; si spropria, sacrifica, spende, si depaupera per provvedere a sì lungo viaggio con lontano od insperato ritorno.

Quando poi si presenta ai ponti del nostro Porto od a piazza di Banchi del nostro commercio a far ricerca del bastimento e del Capitano, col quale credeva partire si accorge che non hanno mai esistito e ch' egli fu truffato e seroce della somma anticipata.

Si assicura che di tali contratti se ne siano testè veduti molti a Banchi, portanti la sottoscrizione:

Il Commandante del Bastimento l' America.

Capitano Sommariva.

COLERA.— Si assicura che tra i bersaglieri testè giunti in Genova da Savona, si siano verificati più casi di colera atteso lo strapazzo del viaggio, e la lunga tappa. Anche Città sono avvenuti nuovamente non pochi casi, tra persone civili. Tra queste, citiamo l' avv. Stefano Castagnola.

DIFFAMAZIONE.— Ieri comparivano al Tribunale criminale Rosa Grosso, d'anni 20, suo zio Vignale, e Teresa Corvetto, imputati di diffamazione a carico di Caterina D'Assori. Attesa la natura delle diffamazioni, il dibattimento avvenne a porte chiuse. Il Tribunale dichiarava convinti i tre imputati dell' ascritta diffamazione a carico della D'Assori, condannava il Vignale ad un mese di prigionia, e la Rosa Grosso e la Teresa Corvetto a sei giorni di carcere, e 100 franchi di multa, la seconda per circostanze attenuanti, prima attesa la sua minore età. La D'Assori, che era puera stata a sua volta querelata dalla Grosso, riuscì pienamente giustificata dalla fattale imputazione, essendo stato dichiarato dal Tribunale non essersi fatto luogo a procedimento contro di essa.

SPEDIZIONE.— L' imbarco dei rinforzi pel nostro corso di spedizione, che era stato sospeso pel cattivo tempo, incomincerà oggi. Il numero della spedizione è di circa seimila uomini.

TEATRO CARLO FELICE.— Questa sera si apre la campagna autunnale del Carlo Felice con grande spettacolo, opera *Ernani* e ballo *Satanella*.

SCIARADA I.

Se il mio *tutto* vuoi tentar
Il mio *primiero* non ti dee mancar.
È campo spesso incolto, eppur fecondo
Il mio *secondo*.

SCIARADA II.

Non mai solo tu vedi il mio *primiero*
E va sempre con molti il mio *secondo*,
Senza il mio *terzo* non sarebbe il mondo,
Chi v' ha più scorticato dell' *intero*?

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 12 ottobre.— Il duca e la duchessa di Braganza sono aspettati oggi a Parigi.

Una corrispondenza da Kamiesch, in data del 27, annunzia che tre batterie fluttuanti con 36 pezzi da 50 apriranno il fuoco contro i forti del nord dalla rada.

ODESSA, 9 ottobre.— Dispaccio russo: « È comparso la flotta degli alleati; fino a sera non ebbe luogo il bombardamento. Alle 9 di sera la flotta alleata gettò l' anchora ».

Si osservarono truppe di sbarco a bordo dei bastimenti.

PARIGI, 10 ottobre.— I dispacci inglesi confermano la presenza delle flotte alleate davanti a Odessa.

Il bombardamento non è ancora incominciato. Nessuna altra notizia è oggi arrivata dal teatro della guerra.

Ricevammo una lettera assai assennata di un'anonima corrispondente, B. A. M. M., intorno alle deliberazioni dell'ultima *meeting*. Per far cenno della sua lettera, desidereremmo alcune spiegazioni a voce. L'invitiamo a farsi conoscere, e recarsi al nostro ufficio.

G. B. GARDELLA, *Ger. Resp.*